Sped. Abb. Post. 45% art. 2 comma 20/b. Fil. di Torino. Tassa riscossa – taxe percue.

Numero 1 - Marzo 2013

http://www.pro-natura.it/

natura e società

Organo ufficiale della Federazione Nazionale Pro Natura

❑ **Editoriale**

MA QUANTO VALE LA BIODIVERSITÀ?

Il pericolo di una visione economicistica della biodiversità

Mauro Furlani

La biodiversità, letteralmente diversità dei viventi, è una delle componenti della biosfera che sta subendo la maggiore aggressione e la più importante contrazione.
Secondo alcuni studiosi, e tra questi uno dei principali biologi evoluzionisti, Edward O. Wilson, la perdita di varietà biologica a cui stiamo oggi assistendo può configurarsi come sesta grande estinzione di massa.
Per rendere esplicita e facilmente comprensibile in tutta la sua drammaticità una tale asserzione pensiamo che l'ultima grande estinzione documentata in modo approfondito fu quella avvenuta 65 milioni di anni fa e che portò alla scomparsa degli antichi rettili, i dinosauri.
Da quanto sappiamo, tutte le grandi estinzioni avvenute in passato hanno avuto come causa fenomeni esterni alla biosfera: impatti di asteroidi, attività vulcaniche, tali comunque da alterare profondamente le condizioni fisiche e le possibilità di vita di molti sistemi viventi.
Questa volta sembra diverso, e l'unica responsabilità diretta appare riconducibile all'espansione senza controllo dell'uomo, alle sue attività fortemente alteranti gli equilibri ambientali. In altri termini sarebbe la prima volta che una specie è divenuta talmente invasiva da essere in grado di alterare profondamente la vita dell'intera biosfera.
Indubbiamente la biodiversità costituisce una ricchezza straordinaria, inalienabile per l'intera comunità umana, di cui l'uomo, al punto in cui siamo, è responsabile sia della sua alterazione che della sua conservazione.
Lo straordinario e unico valore della biodiversità è riconosciuto a livello istituzionale con numerose importanti convenzioni e da organismi che cercano di arginare la sua erosione.
Da diversi anni si è posto il problema se il valore della biodiversità possa essere quantificato, adducendo a sostegno diversi elementi tra cui quello di essere depositaria di inesplorate risorse le cui potenzialità possono essere traducibili anche economicamente.
Si consideri che delle 7000 specie oggi coltivate nel mondo, sono appena 150 quelle che compongono la dieta della maggior parte della popolazione e di queste solo quattro, riso mais frumento e patate forniscono oltre il 50% dei prodotti alimentari.
Si rifletta ancora sul ruolo insostituibile degli insetti impollinatori e alle conseguenze anche alimentari che potrebbero derivare da una loro rarefazione. Circa un terzo del cibo usato dall'uomo proviene da piante fecondate da impollinatori naturali. Sono oltre 100.000 differenti specie animali, tra le quali api, farfalle, coleotteri e addirittura uccelli e chirotteri che esercitano questa importante funzione.
Dallo sfruttamento delle risorse biologiche dipende interamente la nostra sopravvivenza, tuttavia, quante di esse potrebbero ancora essere nascoste in molte specie animali e vegetali ancora inesplorate? Oppure, quante altre potrebbero celarsi nelle numerosissime specie non ancora scoperte e che spesso si estinguono ancor prima di essere descritte dalla scienza ufficiale?
Talune potrebbero fornire nuove risorse alimentari, altre contenere principi attivi utili per combattere o contrastare alcune malattie. Si pensi, a questo proposito, all'estrazione della colchicina, coadiuvante nella terapia del tumore, estraibile dal *Crocus autumnalis*, oppure la digitossina che possiede capacità stimolanti del cuore, estratta dalle *Digitalis purpurea* fino alle ben note penicilline estratte da funghi da cui prendono il nome, oltre a tante altre.

La cembreta dell'Alevè, in val Varaita: una importante riserve di biodiversità delle Alpi occidentali (foto P. Belletti)

In questo numero:

Pag. 3 – L'Oasi di protezione di Madonna delle Grazie
Pag. 6 – Bestiario: il cavaliere d'Italia
Pag. 7 – Parchi e aree protette: intervista al prof. Sandro Pignatti
Pag. 12 – Il decreto sviluppo e le insidie nascoste dell'agenda digitale

Direttore: Mauro Furlani
Direttore responsabile: Roberto Mostarda
Coordinamento redazionale:
Piero Belletti, Emilio Delmastro

Trimestrale di informazione ambientalista fondato nel 1970

Pur riconoscendo un ruolo economico straordinario alla biodiversità, appare estremamente restrittivo e fuorviante ridurre il valore della biodiversità all'interno di una logica strettamente economicistica.
L'esercizio di quantificare economicamente la biodiversità rischia di condurre ad una sorta di riduzionismo economicistico che non ci aiuta ad una sua gestione, anzi al contrario, rischia di condurci su un sentiero che un grande economista, John Maynard Keynes, chiamò "l'incubo del contabile" espressione ripresa in alcuni ed efficaci interventi da Salvatore Settis.
Come quantificare il valore etico, estetico, spirituale della biodiversità, come quantificare "…la natura come strumento di educazione spirituale, morale e fisica", frase scritta nei principi di base della nostra Federazione?
E, come valutare lo squilibrio ambientale che una estinzione, magari di una specie poco vistosa e scarsamente attrattiva, potrebbe produrre in un ecosistema nel lungo periodo?
Se una impostazione economicistica della biodiversità può forse aiutare a diffonderne e farne comprendere il valore, superando anche i confini etici e le sensibilità individuali, dall'altro può aprire varchi anche molto pericolosi. Una ristretta visione economica può far perdere di vista l'obiettivo fondamentale che è quello della conservazione e del miglioramento ambientale come strumento operativo.
Varchi attraverso i quali si possono insinuare interessi economici, mire utilitaristiche che poco o nulla hanno a che fare con l'assunto fondamentale che è quello della conservazione della biodiversità nelle sua articolazioni genetiche, di specie e di habitat, aggiungendo, soprattutto nel contesto italiano, anche quello della tutela paesaggistica.
Il rischio nascosto dietro l'angolo di una fredda contabilizzazione economica è che essa potrebbe prevalere rispetto al valore simbolico, etico e al ruolo biologico di una specie nell'ecosistema.
Il dibattito in Italia si è ulteriormente alimentato coinvolgendo anche gli strumenti normativi e gestionali, soprattutto la legge quadro sulle aree protette, la 394 /91. Confronto che è divenuto particolarmente aspro tra visioni talvolta abbastanza lontane e difficilmente conciliabili. Come delineato in modo esplicito nel documento preparatorio verso gli stati generali delle Aree Protette di Federparchi, le aree protette e le risorse naturali sembrerebbero divenire funzionali ad una rinascita economica di cui la componente naturale e la biodiversità costituiscono lo strumento di realizzazione.
"Le aree protette sono degli straordinari strumenti di tutela della natura e sono dei moderni organismi per la gestione integrata e sostenibile del territorio a condizione che nei fatti siano capaci di affermare questo ruolo e, soprattutto, che riescano ad accreditarsi positivamente nei confronti dei livelli istituzionali elettivi e delle forze economiche e sociali che operano nei territori interessati. Senza questo riconoscimento le aree protette finiscono inevitabilmente per isolarsi rispetto al contesto territoriale nel quale sono inseriti e così facendo rischiano di indebolirsi fino a fare diventare inutile la loro funzione. Per questo l'impegno prioritario dei parchi nei prossimi anni deve essere quello di 'dare un valore' ai beni naturali che essi conservano e che gestiscono garantendone la riproducibilità. E' necessario dunque contabilizzare il valore della natura in nome di un nuovo 'progresso', duraturo e collettivo (…)".

La macchia mediterranea: preziosa fonte di biodiversità (foto P. Belletti)

Coerentemente con i contenuti del documento di Federparchi il presidente Giampiero Sammuri, in un recente intervento su *Greenreport* dal titolo "Ma è una bestemmia dare valore economico alla biodiversità?" ribadisce gli stessi concetti portando a sostegno delle sue tesi documenti ed elaborati di organismi internazionali.
La riproposizione di taluni documenti estrapolati dal proprio contesto storico di elaborazione, rischia di produrre effetti assai seri, soprattutto in un periodo di debolezza, di difficoltà e di accerchiamento che i parchi e in generale le idee ambientaliste e di protezione si trovano a dovere contrastare e con cui confrontarsi.
Aprire un argine nell'idea stessa di protezione della biodiversità in questo momento rischia di produrre effetti analoghi a quelli prodotti da un fiume in un momento di piena. Esso rischia di travolgere in modo irreversibile e inarrestabile quegli istituti che in questi anni, malgrado gli attacchi giunti da più fronti, sono stati in grado di arginare il degrado ambientale e la perdita di biodiversità.
Affiancare al termine protezione, biodiversità, aree protette quello di valore e di valorizzazione economica in questo periodo potrebbe rivelarsi un grave errore che rischia di offuscare la visuale sui principi fondamentali che hanno guidato la gestione dei parchi e della biodiversità in questi decenni, stringendo le aree protette in un abbraccio quanto meno imbarazzante e pericoloso per le finalità a cui sono preposte.
Al contrario, la tutela della biodiversità dovrebbe uscire dai confini dei parchi le cui superfici per quanto estese si sviluppano su territori angusti con scarsi collegamenti funzionali tra essi. Dovrebbe svilupparsi con le aree circostanti una sorta di osmosi inversa tale da pervadere e contaminare territori più estesi.
Non sarebbe forse il caso, riconoscendo certo le ricadute anche economiche della biodiversità, dei servizi ecosistemici da essa prodotti di inoltrarci verso altri presupposti in cui la conservazione diviene un paradigma che prescinde dal valore economico ad essa attribuibile?

LE OASI DELLA FEDERAZIONE NAZIONALE PRO NATURA

Con questo numero di "Natura e Società" inauguriamo una nuova rubrica, dedicata alle oasi della nostra Federazione. Infatti, come è stato anche ribadito nel corso della recente Assemblea Generale di Fano, le oasi rappresentano una nostra grande ricchezza, cui dedichiamo considerevoli risorse di tempo e lavoro, ma che non sempre sono adeguatamente valorizzate.

L'OASI DI PROTEZIONE DELLA FAUNA DELLE GRAZIE

La Federazione Nazionale Pro Natura ha ricevuto in gestione per l'anno 2012 l'Oasi faunistica delle Grazie – Legge n L. R. n 7/95 - ricadente in gran parte all'interno del Comune di Tolentino e in parte minore in quello di Belforte del Chienti, in provincia di Macerata.
L'Oasi cartografata ha un'estensione di 163 ha, mentre la tabellazione effettiva è più grande e corrispondente a 236 ha.
La diga di sbarramento sul fiume Chienti, costruita nei primi anni '60 del secolo scorso, ha creato un invaso (Fig. 1) che, nonostante il notevole disturbo antropico, permette la presenza di numerose specie di interesse conservazionistico, soprattutto nei periodi migratori e di svernamento. L'Oasi, infatti, come indicato nel Piano Faunistico Venatorio Provinciale, ha come oggetto prioritario di tutela gli uccelli acquatici.
I numerosi sopralluoghi che hanno preceduto l'affidamento dell'incarico e quelli successivi ad essa hanno posto in evidenza una situazione alquanto contraddittoria e complessa.
Da un lato l'area presenta una notevole ricchezza faunistica, spiccate potenzialità e ottime condizioni per svolgere e sviluppare al suo interno qualificanti iniziative di educazione ambientale, dall'altro, il semi abbandono ha creato condizioni di degrado con abbandono di rifiuti e danneggiamento delle strutture esistenti.
L'attività di gestione ha riguardato sia il monitoraggio di uccelli, mammiferi, anfibi e rettili che interventi di miglioramento ambientale e di promozione naturalistica.
L'attività di coordinamento è stata svolta da Mauro Furlani, mentre i monitoraggi e gli interventi da David Fiacchini, Maurizio Fusari, Paolo Forconi e la collaborazione di Lucrezia Maria Pascucci.

Fig. 1 – Il lago delle Grazie nella parte dell'immissione del fiume Chienti (foto D. Fiacchini).

Fig. 2 - Airone bianco maggiore nel lago delle Grazie, ripreso con fototrappola.

Monitoraggio della fauna
Per quanto riguarda i monitoraggi, nel 2012 sono stati svolti un totale di 28 sopralluoghi per il rilevamento degli uccelli, con l'ausilio di binocoli e cannocchiali, distribuiti in tutti i mesi dell'anno. In totale sono state rilevate 99 specie di uccelli, di cui 66 nidificanti.
Tra le specie presenti durante il periodo migratorio e/o di svernamento, 10 sono incluse nell'Allegato I della Direttiva Uccelli 2009/147/CEE (Fig. 2). Tra le specie nidificanti, 2 specie sono incluse in tale Direttiva: l'averla piccola e l'ortolano, rinvenute negli ambienti agricoli e di pascolo presenti a ridosso del lago.
I rilevamenti condotti nel 2012 hanno quindi confermato l'importanza del lago "Le Grazie" durante i periodi migratori e di svernamento, mentre, nel periodo riproduttivo, principalmente a causa delle notevoli variazioni del livello dell'acqua del bacino, che determinano condizioni scarsamente idonee alla nidificazione, il numero delle specie presenti si riduce sensibilmente.
Tra i dati raccolti durante il presente anno di gestione, appare di particolare interesse il rinvenimento di un sito di nidificazione di lodolaio all'interno dell'Oasi, l'osservazione in periodo migratorio di almeno 4 colombelle insieme ad uno stormo di colombacci superiore ai 1000 individui e la sosta di 3 morette tabaccate durante la migrazione post-riproduttiva.
Per il monitoraggio dei mammiferi sono state utilizzate tecniche diverse: foto-trappole, osservazione diretta e delle tracce e, per i chirotteri, il *bat detector Pettersson D100X*.
In totale sono state rilevate 23 specie di mammiferi, delle quali 8 mediante foto trappole. Non è stato possibile rilevare i micromammiferi per il mancato rinvenimento di borre di barbagianni.

Per quanto riguarda i chirotteri, essi quando sono in volo emettono continuamente degli ultrasuoni in modo da percepire l'ambiente circostante e le loro prede. Il *bat detector* permette di convertire questi ultrasuoni, trasformandoli e rendendoli udibili all'orecchio umano utilizzando 2 metodi: la divisione di frequenza e l'eterodina. La registrazione, invece, avviene ad alta velocità con campionamento diretto.
I sopralluoghi per i chirotteri sono stati svolti durante le ore notturne nel periodo aprile-settembre per un totale di 4 giorni di rilevamento di campo, corrispondente a 4 h e 15 minuti di ascolto con *bat detector* e registrando 649 passaggi di chirotteri. Le registrazioni effettuate sono state analizzate con il *software BatSound 4*. Delle 35 specie di pipistrelli attualmente conosciute per il territorio italiano, 22 sono state rilevate nelle Marche. Di queste ultime, 15 specie sono riconoscibili dall'analisi degli ultrasuoni, anche se altre possono essere riconosciute dall'analisi dei versi sociali.
Invece, non risultano distinguibili le due specie di *Plecotus* e diverse specie di *Myotis*.
Nell'Oasi, nel periodo maggio-settembre 2012, sono state rilevate almeno dieci specie di chirotteri. Tra di esse, quelle più diffuse e abbondanti sono risultate il pipistrello albolimbato, il pipistrello nano e il pipistrello di Savi. Molto interessante è la presenza di molti vespertili, di specie diverse, tra cui il vespertilio di Daubenton, il vespertilio di Natterer (Fig. 3) e il vespertilio smarginato (Fig. 4). Più rari sono il serotino e il rinolofo minore (Fig. 5). Specie molto rare sono il barbastello (Fig. 6) e la nottola comune.
Il barbastello è considerato una delle specie più rare fra i chirotteri europei ed è stato rilevato solo in 4 passaggi, in attività al margine tra boschi e coltivi.

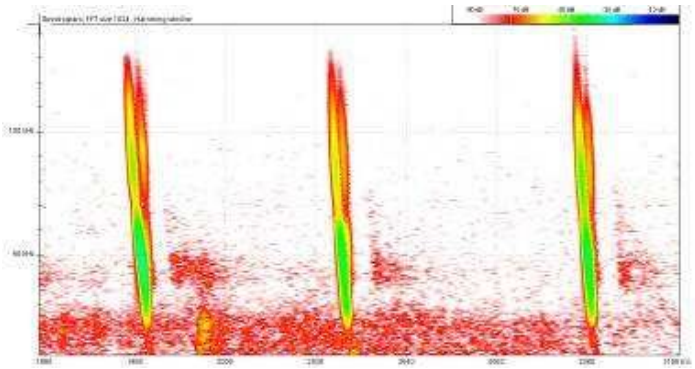


Fig. 3 - Spettrogramma di vespertilio di Natterer, identificabile da una struttura FM con una frequenza iniziale superiore a 125 kHz e frequenza finale di 15-28 kHz.

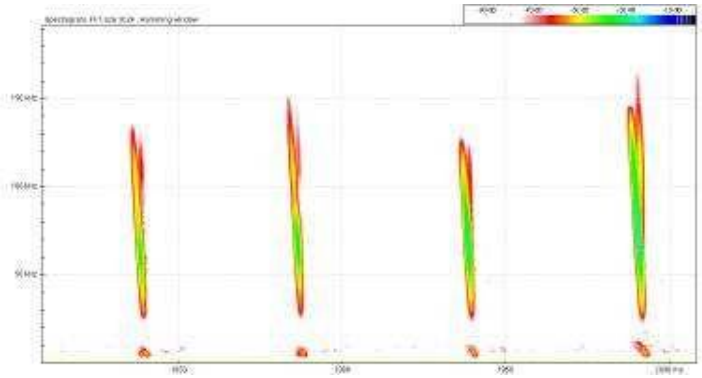


Fig. 4 - Spettrogramma di vespertilio smarginato, identificabile da una struttura FM con una frequenza iniziale superiore a 140 kHz e frequenza finale di 25-52 kHz.

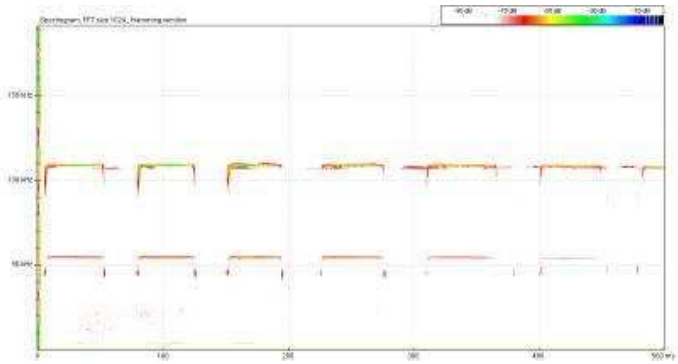


Fig. 5 - Spettrogramma di rinolofo minore, caratterizzato da una frequenza di massima intensità di 107-114 kHz.

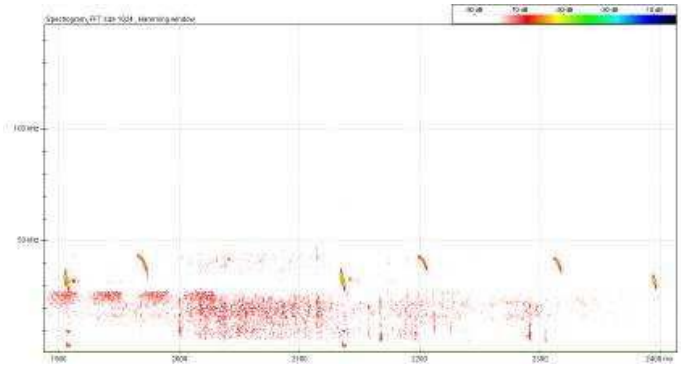


Fig. 6 - Spettrogramma di barbastello, caratterizzato da ultrasuoni con struttura FM che alternano una frequenza di massima intensità di 33 e 44 kHz.

Per quanto riguarda gli altri mammiferi, sono state utilizzate 4 fototrappole a led infrarossi SG550 per un totale di 227 gg/fototrappola di monitoraggio effettivo. La specie fotografata più frequentemente è risultata essere il cinghiale, seguita da istrice, capriolo, nutria e volpe. Solo un evento è stato rilevato per faina, scoiattolo e riccio.
Una donnola è stata avvistata a luglio, mentre non è stata rilevata nessuna puzzola, nonostante siano state posizionate diverse fototrappole nei pressi di fossi e sulle sponde del lago. Questo dato non dimostra l'assenza della specie nell'Oasi, ma comunque se presente essa dovrebbe essere molto rara. Il moscardino è stato rinvenuto in una cassetta nido per uccelli.
Per quanto riguarda l'erpetofauna vengono segnalate all'interno del perimetro dell'oasi e nell'area contigua un totale di 11 specie (4 anfibi e 7 rettili, vedere tabella I). I rilievi sono stati svolti in alcune aree-campione tra i mesi di maggio e settembre 2012, per un totale di tre giornate: si è trattato di sopralluoghi speditivi realizzati utilizzando il cosiddetto "metodo naturalistico" (cfr. Heyer et al., 1994). Altri dati occasionali sono stati raccolti nel corso dei monitoraggi della fauna omeoterma, mentre ulteriori informazioni utili, valutate criticamente, sono state desunte dall'analisi dei principali lavori bibliografici aventi come area di studio anche l'oasi faunistica.
Ben 8 specie su 11 (pari al 72% del totale) sono comprese negli allegati della Direttiva 92/43/CEE, rivestendo – in particolare per il tritone crestato italiano (*Triturus carnifex*) e per la raganella italiana (*Hyla intermedia*) un notevole interesse conservazionistico e biogeografico.

Specie rilevate	Direttiva "Habitat"
Anfibi (n = 4)	
Triturus carnifex	**All. II e IV**
Bufo bufo	**-**
Hyla intermedia (sub *H. arborea*)	**All. IV**
Pelophylax klepton hispanicus e *P. bergeri*	**All. IV e V**
Rettili (n = 7)	
Anguis fragilis	**-**
Lacerta viridis bilineata	**All. IV**
Podarcis muralis	**All. IV**
Podarcis sicula	**All. IV**
Hierophis viridiflavus (*Coluber viridiflavus*)	**All. IV**
Natrix natrix	**-**
Zamenis longissimus (*Elaphe longissima*)	**All. IV**

Tab. I – L'erpetofauna dell'Oasi delle Grazie (e aree limitrofe)

Interventi di miglioramento ambientale

Gli interventi di miglioramento ambientale sono consistiti nella pulizia dai rifiuti, nella piantumazione di circa 100 esemplari di specie arbustive autoctone lungo il sentiero di accesso al capanno di osservazione, in una nuova progettazione dei pannelli illustrativi delle bacheche e nell'installazione di 20 *bat box* di diverso formato per chirotteri (Fig. 7), 9 casette nido per uccelli e 1 per moscardino. La cassetta nido per moscardino non è stata occupata, mentre delle 9 cassette nido per uccelli, 4 sono state occupate da cince, alcune delle quali con successo riproduttivo, e 2 da moscardino (Fig. 8).

Delle 20 bat box, 17 installate ad aprile-maggio e 3 a settembre, 3 sono state occupate dal pipistrello albolimbato, in particolare a settembre, periodo in cui avvengono gli accoppiamenti. La percentuale di utilizzo delle bat box è risultata essere del 17,6 % dopo 5 mesi dal montaggio. In genere tale percentuale tende a crescere nel tempo.

Attività di promozione naturalistica

Nell'ambito delle iniziative volte alla promozione del territorio e dell'Oasi, sono stati organizzati due eventi rivolti ai cittadini e alle scolaresche. Per queste iniziative sono state coinvolte guide ed educatori del Centro di Educazione Ambientale "CEA Il Pettirosso" di Tolentino.

La prima edizione della "Festa dell'Oasi" si è tenuta nella duplice data del 20 aprile e del 12 maggio 2012. La prima data è stata dedicata alla didattica ambientale per le scolaresche del Comune di Tolentino. La seconda giornata è stata dedicata alle scolaresche nella mattinata (con la partecipazione di studenti e famiglie coinvolte nell'iniziativa *Bimbinbici*) ed ai cittadini nel pomeriggio. Sono state coinvolte anche realtà associative locali quali il Gruppo di Acquisto Solidale – GAS Tolentino e la Bottega del Commercio Equo – Mondo Solidale.

Bibliografia citata

Heyer W. R., Donnelly M. A., McDiarmid R. W., Hayek L. C. & Foster M. S. (Eds.), 1994. Measuring and monitoring biological diversity: standard methods for Amphibians. Smithsonian Institution Press, Washington, D.C.

***Fig. 7 - Controllo di una* bat box.**

Fig. 8 - Cassetta nido per rampichino (con lo sportello aperto) utilizzata da moscardino.

INFORMAZIONI PRATICHE

L'Oasi è sempre aperta al pubblico.
Per visite guidate e attività di Educazione ambientale contattare l'Associazione "Il Pettirosso", tel. 0733-961807.

Bestiario

(a cura di Virgilio Dionisi)

Rubrica di racconti brevi sul rapporto uomo-animali

Manticora, dal bestiario duecentesco di Rochester

Il Cavaliere d'Italia (vita sui trampoli)

7 aprile 2012 – Stagno Urbani (Fano)
Sono arrivati i rondoni. Ce ne sono parecchi in volo sullo stagno. Vicino alle sponde, una coppia di cavalieri d'Italia, bellissimi ed eleganti uccelli acquatici. Ogni anno con un balzo di migliaia di chilometri arrivano dall'Africa.
Non è il mio primo avvistamento di quest'anno, ma ora uno dei due col becco sta sistemando del materiale vegetale su una zattera, premendoci poi col petto.
E' ancora presto per nidificare, ma lo stimolo c'è.
Nonostante il nome, la specie si era estinta come nidificante nel territorio italiano, finché, nella seconda metà degli anni '70, era tornata a riprodursi nella laguna di Orbetello.
Fulco Pratesi, allora presidente del WWF Italia, scrisse "I cavalieri della Grande Laguna" (Edizione Rizzoli,1979), i cui protagonisti erano proprio dei cavalieri d'Italia. Il racconto narra le peripezie e le tragedie di uno stormo lungo le rotte migratorie tra Africa, Spagna e Italia.
Proprio nell'anno in cui lessi quel libro (1981), per tutta la primavera, i cavalieri d'Italia stazionarono nelle vasche di decantazione dello zuccherificio di Fano (a poca distanza dalla foce del Metauro).

Cavaliere d'Italia allo Stagno Urbani di Fano (7 aprile 2012, foto V. Dionisi)

L'accoppiamento del cavaliere d'Italia (foto V. Dionisi)

A passo migratorio terminato due coppie continuarono a frequentare quella zona umida artificiale. Al mio avvicinarsi, si levavano in volo dal fondo di quelle vasche semiallagate emettendo incessantemente il loro verso d'allarme e, finché non mi allontanavo, volavano bassi sopra la mia testa. Perché mai quegli uccelli continuavano a stazionare lungo il Metauro?
Un giorno, nascosto per non metterli in allarme, stavo osservando un cavaliere d'Italia col cannocchiale, quando notai dei pulcini fuoriuscire dalla vegetazione ai bordi dell'acqua bassa e correre verso il genitore.
Ora la specie come nidificante in Italia non è più rara. Lo zuccherificio a Fano non esiste più e le sue vasche asciutte non attirano gli uccelli acquatici; eppure quasi ogni anno qualche coppia tenta di nidificare (e a volte ci riesce) negli specchi d'acqua ai lati del Metauro.
Di quella prima nidificazione ricordo anche l'epilogo.
Nella seconda metà di agosto le due famiglie di cavalieri d'Italia erano ancora presenti nelle vasche dello zuccherificio. All'alba del giorno dell'apertura della stagione venatoria (19 agosto) con altri naturalisti dell'Associazione Argonauta mi recai alle vasche; nonostante la levataccia - il buio non si era ancora dissolto - giungemmo tardi; ma cosa avremmo potuto fare?
Intorno era tutto un crepitare di colpi di fucile.
Un cavaliere ferito, aveva una zampa a penzoloni, in volo sopra le vasche fu salutato da una schioppettata.

Pulcino di cavaliere d'Italia (foto V. Dionisi)

PARCHI E AREE PROTETTE: UN'OPPORTUNITÀ PER IL FUTURO

Intervista al prof. Sandro Pignatti, Presidente Onorario della Federazione Pro Natura

Nel 1982 descrive una flora italica formata da quasi 5600 specie autoctone. Ritiene oggi che questo ingente patrimonio, forse uno dei più cospicui patrimoni floristici del bacino del Mediterraneo, possa subire un declino a causa delle modificazioni ambientali dovute a trasformazioni colturali, insediative delle popolazioni umane, climatiche, ecc?

Sicuramente sì, tuttavia dobbiamo stare attenti con l'uso dei numeri: infatti partiamo da 5600 e dopo 30 anni quante sono le specie ? Quasi 7000. Si potrebbe essere contenti per un aumento cospicuo di oltre il 30% ma questa è una pura illusione. L'aumento numerico è dovuto al fatto che negli ultimi decenni le idee sulle specie vegetali si sono molto evolute e adesso vengono considerate specie, molte piante che un tempo erano considerate varietà di scarso significato; ci sono effettivamente nuove specie descritte in questo periodo e che prima non si conoscevano.
Allora perché dico che questo patrimonio è in declino? In molti casi ben controllati di specie particolarmente rare si nota che moltissime popolazioni ben documentate sono oggi scomparse. Non basta che una specie sopravviva mediante una singola popolazione di poche decine di piante: è necessario che si abbia un numero sufficiente di individui a mantenere la variabilità genetica, in generale almeno un migliaio: popolazioni di pochi individui sono in immediato rischio di estinzione. Inoltre anche tra le specie si nota una caduta numerica impressionante, ad esempio nella Pianura Padana sulle superfici standard di 35 km² in condizioni naturali si possono avere da 350 a 400 specie ma in moltissimi casi il numero rimane sotto le 200. La biodiversità nel nostro paese ha subito una drastica riduzione e questo processo continua con ritmo sempre più accelerato.

Sul grande tema della biodiversità viene considerata marginale la conservazione di ambienti minori. Se le aree protette per la loro estensione e anche per il loro valore naturalistico, possono avere un ruolo importante nella conservazione della biodiversità mi chiedo e chiedo a lei il ruolo che possono svolgere da un punto di vista quasi opposto, piccoli, talvolta piccolissimi lembi di vegetazione marginale come i bordi stradali, piccoli frustoli di terreni incolti, o addirittura le massicciate ferroviarie. Questi ultimi rifugi sono oggi sempre più minacciati per esigenze diverse quali il risparmio economico per la manutenzione, la necessità di occupare tutti gli spazi, o anche per un malinteso senso della pulizia e dell'ordine e quindi trattati sempre più massicciamente con disseccanti e diserbanti, cementificati, asfaltati ecc. Secondo lei ha un senso incentrare parte dei nostri sforzi anche su questi ambienti apparentemente così insignificanti?

La conservazione di queste aree marginali è molto importante soprattutto perché esse offrono l'ambiente adatto alla vita di molti animali e contribuiscano in maniera essenziale alla formazione dei corridoi ecologici che permettano di mettere in contatto tra loro popolazioni isolate e quindi favorisce la conservazione della biodiversità

Le prime nevicate autunnali al piano del Nivolet, nel Parco nazionale del Gran Paradiso (foto P. Belletti)

Frequentemente si tende a richiedere di tutelare ambienti montani, attratti da una maggiore integrità ambientale. Tuttavia, non crede che sarebbe necessario, ove ancora possibile, concentrare le nostre attenzioni anche lungo le coste, le pianure e le colline dove l'aggressione dell'uomo è stata particolarmente violenta e spesso capillare?

Gli ambienti montani permettono di costituire riserve perché non sono fittamente popolati e spesso hanno una vegetazione boschiva o di pascolo ancora ben conservata. Bisogna anche ricordare che le alte montagne sono uno dei punti focali dell'evoluzione biologica e quindi molto frequentemente sono ricche di specie vegetali ed animali. Nelle zone più densamente popolate la manomissione dell'ambiente è generalizzata quindi le poche aree che ospitano una flora e fauna vicina alla naturalità vanno considerate obiettivi primari della conservazione.
Per quanto riguarda le coste, gli ambienti rocciosi e le scogliere sono poco accessibili e quindi spesso mantengono una buona condizione di naturalità.
Ben diverso è il discorso per le spiagge che negli ultimi cinquant'anni sono state devastate in maniera capillare in tutti punti accessibili da Ventimiglia fino a Trieste e sulle isole maggiori e minori. Un vero e proprio massacro e oggi è difficile trovare condizioni naturali perfino dentro alle aree protette. Anni fa, avevo proposto un programma col nome di Calipso, la figura mitologica che accolse Ulisse proprio sulla spiaggia, forse in Italia. Leggiamo la descrizione che ne dà Omero: potrebbe essere un SIC sulle coste del Lazio.
Il mio programma chiedeva di mantenere almeno un SIC: mi hanno detto che era un'idea bellissima e tutto è finito lì.

Lei è stato certamente tra i primi ad occuparsi di paesaggio, coniugando la componente antropica a quella scientifica. Ritiene che i parchi e in generale le aree protette, così come sono stati concepiti, poco meno di un secolo fa, siano pienamente in grado di assolvere anche il ruolo di conservazione delle strutture paesaggistiche, oppure che a fianco ad essi servano altri strumenti normativi?

Le aree protette hanno indubbiamente la possibilità di conservare forme di paesaggio di particolare importanza per il nostro territorio che altrimenti potrebbero venire banalizzate e trasformate. Tuttavia il concetto di paesaggio oggi viene esteso a forme di territorio nel quale vive l'uomo che non modifica ed eventualmente pratica l'agricoltura: è il paesaggio colturale che noi abbiamo ereditato da una lunga tradizione nel nostro paese. Una storia di convivenza fra l'uomo, la flora e la fauna. Il paesaggio colturale si trova in generale al di fuori delle aree protette e la sua conservazione è un problema economico e sociale. Durante questa crisi che attualmente ci costa tanti sacrifici ci rendiamo conto che il paesaggio colturale con un giusto equilibrio tra agricoltura e naturalità potrebbe essere una risposta.

Uno dei problemi più rilevanti, rimarcato anche da autorevoli organismi internazionali come lo IUCN e altri è quello della diffusione di specie esotiche. Molto spesso la preoccupazione si rivolge alle specie animali. Lei ritiene che anche per le componenti vegetazionali vi sia lo stesso livello di attenzione e di preoccupazione che si hanno per quelle animali?

Molte specie esotiche sono attualmente in espansione in Europa e nel Mediterraneo ed in particolare nel nostro paese. Basti ricordare per la flora legnosa i casi della robinia e dell'ailanto, nel mare si hanno le alghe ed i molluschi importati dall'Asia tropicale, lo scoiattolo americano, la diffusione dei pappagalli e così via.
È molto difficile pensare di difenderci da questi organismi che è quasi impossibile eradicare. Tuttavia ricordo l'esempio dell'Australia dove effettivamente si ha una mobilitazione di volontari nelle grandi città, impegnati ad estirpare le specie esotiche invasive. Molte di queste sono presenti anche da noi.

Nell'immaginario più diffuso, quando pensiamo ai parchi l'immagine spesso si identifica con i mammiferi, gli uccelli, poi essa sfuoca su altri taxa *come rettili, anfibi e pesci e agli invertebrati. Ancora meno frequentemente la riflessione si sofferma sul mondo vegetale, che pure ha un ruolo fondamentale.*

In effetti negli animali, soprattutto mammiferi e uccelli, noi ritroviamo molti aspetti del nostro stesso modo di vivere e di agire quindi il contatto è molto più facile ed immediato. Ben più difficile è identificarsi nella vita di un vegetale: questo può succedere più facilmente coltivando qualche pianta sul balcone, dove è possibile osservare direttamente l'effetto delle nostre azioni come ad esempio l'irrigarla in estate, oppure la reazione ad una gelata. Però noi dobbiamo sempre avere ben presente che dal punto di vista genetico noi abbiamo moltissimo in comune con gli animali ed anche con le piante. Gli animali sono i nostri fratelli, le piante forse cugine, ma certamente siamo tutti della stessa famiglia. E come in una riunione familiare si è felici di vedere fratelli e cugini e nipoti, così anche la diversità in questa famiglia più grande, cioè la biodiversità, va percepita come un valore.

La lunga storia della Federazione si stringe saldamente con l'istituzione dei primi parchi in Italia come quello del Gran Paradiso e del Parco Nazionale d'Abruzzo. A consuntivo di quasi un secolo dalla loro istituzione, lei ritiene che le aree protette abbiano pienamente svolto la loro principale missione di conservazione delle ricchezze naturali?

Sono sempre stato estraneo all'amministrazione di parchi nazionali o altri tipi di riserve quindi posso giudicare lo sforzo verso la conservazione da un osservatorio esterno. Il mio giudizio è largamente positivo, soprattutto per gli anni immediatamente seguenti l'approvazione della legge 394/91. Negli ultimi anni la situazione è andata progressivamente peggiorando, comunque l'Italia rimane a mio giudizio tra le nazioni che hanno realizzato una diffusa conservazione della biodiversità. Se questa oggi è minacciata molto più gravemente che in passato, questo si deve all'incontrollata espansione urbanistica, all'industrializzazione dell'agricoltura e soprattutto al cambiamento climatico.

In conclusione, una domanda che molti si pongono, è: a quando la pubblicazione dell'aggiornamento della sua Flora Italica?

Sto preparando una seconda edizione completamente rinnovata come impostazione di contenuti, che si avvicinerà molto ai problemi ambientali riportati nei diversi aspetti per tutte le specie più significative; un'ampia documentazione informatizzata permette un approccio diretto e visivo alle singole specie. L'opera sarà in quattro volumi e sto cercando di consegnare i primi tre entro fine marzo: dopo ci sarà la realizzazione ad opera della casa editrice, che però con le moderne tecnologie mi si dice sia molto più veloce che un tempo. Il mio solo desiderio è che questa opera permetta a tanti di comprendere meglio quanto le piante siano vicine a noi.

L'alta val di Rose, nel Parco nazionale d'Abruzzo (foto P. Belletti)

Il 5 per mille alla Federazione

Con la dichiarazione dei redditi puoi aiutare la Federazione Nazionale Pro Natura, senza avere costi aggiuntivi.
Per farlo, indica nell'apposito spazio del modulo per la dichiarazione dei redditi il codice fiscale della Federazione

03890800372

Sostienici: la Federazione Nazionale Pro Natura vive solo grazie ai contributi delle Associazioni che ne fanno parte.
Ora puoi aggiungere anche il Tuo. Grazie!

Tra le maglie della rete
(notizie dal mondo Internet)

a cura di Fabio Balocco

La galassia ambientalista è in profonda crisi, è inutile negarlo. Quali possono essere le cause? Una causa (non in ordine di importanza) può rinvenirsi nel modo vecchio, o comunque non al passo con i tempi, di porsi. Giusto o sbagliato che sia, viviamo in una società che dà enorme importanza alla visibilità, sia nei mezzi di comunicazione, in primis Internet, sia nelle azioni che si promuovono. Così non è un caso che, in questo quadro, associazioni con siti Internet poco attraenti non abbiano il cosiddetto "appeal". E non è un caso che invece associazioni che puntano sulla spettacolarizzazione delle loro azioni, come Greenpeace, abbiano più visibilità e seguito (**greenpeace.org/international/en/).**
D'altra parte, è anche vero che associazioni come Mountain Wilderness, che hanno puntato molto sullo spettacolo, sono in crisi esattamente come altre, invece restie ad apparire **(mountainwilderness.it/html/home.php).**
Ed allora cosa gioca? Secondo me gioca anche il fatto che la gente non è più disposta a delegare, ma gradisce impegnarsi in proprio, magari (e meno male) attuando modelli di vita più sobri, più ecocompatibili. Io abito in Val di Susa, dove è nato il Movimento No Tav. il Movimento è sostenuto dalle associazioni ambientaliste, ma quanti sono i No Tav iscritti alle associazioni? Pochi, e comunque lo erano già prima. E questo perché sono già No Tav, si impegnano già in proprio, non hanno bisogno di delegare. Oppure la gente delega, ma delega persone in cui si riconosce facilmente, sganciate da apparati. Non è un caso che, a livello politico, il successo dei temi anche di carattere ambientale si sia esplicitato nel Movimento 5 Stelle, che rappresenta la gente comune, piuttosto che in quel che residuava del partito verde.
Ma altre due considerazioni si impongono. Una è che i giovani, se debbono scegliere l'impegno nel volontariato, preferiscono impegnarsi laddove vedono immediatamente i frutti, tipo il volontariato nel sociale, piuttosto che quello nell'ambiente, che si impegna per un qualcosa che appare astratto e di là da venire come un mondo migliore.
L'altra considerazione è che spesso le associazioni adottano strategie che possono suscitare perplessità. Così Legambiente che si allea con Arcicaccia o con una marca di tonno **(greenreport.it/_new/index.php?page=default&id=16269).**
Oppure il WWF che si sceglie rappresentanti per lo meno discutibili, come Juan Carlos di Borbone, amante della caccia grossa (**all4animals.it/2012/04/18/enpa-si-scaglia-contro-il-re-juan-carlos-cacciatore-di-elefanti/).**
Comunque sia, risultato finale: secondo l'Istat, circa un italiano su dieci si impegna nel volontariato: il volontariato è stabile o in leggere ascesa. Ma questo fenomeno non ci tocca **(affaritaliani.libero.it/sociale/istat_cresce_volontariato_ma_ci_sono_diseguaglianze_di_partecipazione250811.html).**

In libreria

Giuseppe Festa

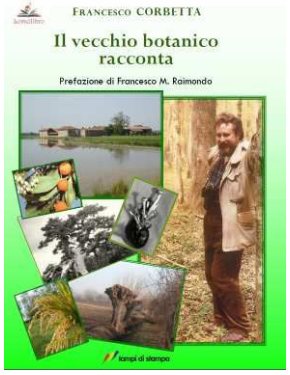
IL PASSAGGIO DELL'ORSO

Salani Editore, 2013

Pagine 224, prezzo € 14.90

ISBN 9788867152308

Un pericoloso bracconiere a caccia di orsi, un guardaparco coraggioso e determinato e due ragazzi che vivranno un'avventura indimenticabile. Kevin, studente svogliato e tecnologico e Viola, aspirante naturalista, si ritrovano al Parco Nazionale d'Abruzzo per lavorare come volontari. La loro storia si intreccia con quella di un giovane orso rimasto orfano che, senza la guida della madre, non riesce a cavarsela da solo nella foresta. Attratto dal mondo degli uomini, l'orso si trova a giocare con il fuoco: il fuoco caldo di chi vuole proteggerlo e quello fatale del nemico. Perché il Parco è terreno d'affari per molti. E qualcuno trama nell'ombra per sterminare gli ultimi, preziosi esemplari di orso marsicano. Il più antico Parco italiano diventa teatro di un legame indelebile tra un ragazzo e un cucciolo d'orso. Un racconto emozionante alla scoperta della natura e delle sue meraviglie.
Giuseppe Festa è laureato in Scienze Naturali e si occupa di educazione ambientale. Appassionato musicista, è cantante e autore del gruppo Lingalad. Ha prestato più volte servizio di volontariato al Parco Nazionale d'Abruzzo, vivendo a stretto contatto con i guardaparco. Tra le montagne abruzzesi ha imparato a conoscere e ad amare gli orsi.



Francesco Corbetta

IL VECCHIO BOTANICO RACCONTA

Lampi di Stampa, Lomellibro

Prezzo € 18 (spedizione inclusa)

ISBN 9788848813532

Francesco Corbetta, ex Presidente della Federazione Nazionale Pro Natura, racconta in questo libro le sue esperienze nel campo della botanica, inframmezzandole con aneddoti che spaziano su vari argomenti. Ovviamente non può mancare quello culinario, e difatti sono numerose le ricette tradizionali che vengono illustrate.
Il volume può essere richiesto a Lomellibro (via S. Alessandro 20, 27030 Zeme, PV, lomellibro@alice.it, tel. 333 4399880).

Arcipelago Pro Natura

Antichiterrae C.T.G.Molise

La Federata “Antichiterrae” di Castel San Vincenzo (Isernia) organizza, unitamente a “Civiltà contadina” e all’Università degli Studi del Molise un convegno per discutere i “Piani d’azione pratico-scientifici per la conservazione, valorizzazione e propagazione delle varietà agronomiche locali”. L’iniziativa si terrà venerdì 7 giugno 2013 a Capracotta (Isernia) presso il giardino della flora appenninica. Possibilità di pernottamento in zona.
Per informazioni: Francesco Boschi 0865.491789.

Nel 2010 volendo trasformare lo slancio solidale in un'attività concreta ed ecosostenibile la Federata “NoiXLucoli” ha realizzato il Giardino della Memoria del sisma, dedicato alle 309 vittime del terremoto. Sono state piantumate, dietro progetto botanico dell'ordine degli agronomi di Roma, alberi appartenenti agli antichi pomari: gli stessi selezionati dal Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga.
Da quel momento è iniziata l’avventura da "frutticoltori" e giardinieri, ora le piante hanno tre anni di messa a dimora e vegetano rigogliose.
Si è voluto diffondere speranza attraverso la natura e nello stesso tempo collegare la memoria al ciclo vegetativo "parlante" degli alberi e, per un ulteriore riflesso nella memoria culturale ed agricola del luogo, sono state piantumate piante da pomo dai nomi improbabili: la “mela a cipolla” piuttosto che la “mela zitella” o la “pera a muso di porco”.
Quest'anno, per il 4° anniversario, sono state piantati 50 alberi da fiore: ciliegi selvatici ed alberi di Giuda. Un grande impegno (per professori, ingegneri, impiegati, maestri e tanti altri che con l'agricoltura ci azzeccavano poco...) ma l’obiettivo è stato raggiunto e nella prossima primavera il sito si arricchirà di gemme fiorite e in estate gli uccelli troveranno bacche in più di cui cibarsi. Un esempio di politica del "fare frugale", l'unica che riesce a darci un senso del risultato positivo in questi nostri tempi.

RISERVA CIANE STOP AI QUAD

La Federata “Natura Sicula” di Siracusa, d’intesa con l’Associazione Acquanuvena di Avola e il Circolo Legambiente “Chico Mendez” di Siracusa ha chiesto che la gestione della Riserva Naturale Orientata “Fiume Ciane e Saline di Siracusa” sia sottratta alla Provincia di Siracusa ed affidata ad un altro ente. Il motivo è legato a una serie impressionante di mancanze: manca un Piano di Gestione, viene tollerato il pascolo in zona A, c’è una massiccia presenza di cacciatori ai confini dell’area protetta, vengono tollerati uccellagione, pesca, navigazione a motore non autorizzata, attività commerciali alla foce, abbandono di rifiuti pericolosi alla Plaja, introduzione di cani, prelievi di papiro. E poi ancora da segnalare scarsa manutenzione dei sentieri, centri di accoglienza chiusi (box in legno alla fonte e all’imbarco), ecc. Ultimamente si aggiungono anche le escursioni in quad. Nella riserva naturale da qualche anno vengono tranquillamente organizzate escursioni a bordo di questi mezzi a quattro ruote rumorosi e impattanti, con il tacito assenso della Provincia. I quad non si limitano a percorrere la preriserva; entrano in zona A e percorrono il sentiero fluviale destro, senza alcuna limitazione. Si sperava che il nuovo direttore della riserva potesse far registrare una inversione di tendenza alla gestione impaludata della più scarsa delle riserve siracusane. Ma a distanza di un anno non è cambiato nulla!

IN EUROPA MAI PIU' TEST COSMETICI SU ANIMALI E STOP A IMPORT PRODOTTI DA VIVISEZIONE

Dopo 23 anni di difficile lotta e di promesse troppo spesso mancate, di petizioni, manifestazioni, votazioni a Bruxelles, l'Unione Europea si libera da tutti i test su animali in ambito cosmetico: l' **11 marzo 2013**, infatti, è entrato in vigore l'ultimo stop previsto dalla **Direttiva 2003/15, che impone il divieto di sperimentare su animali, o importare, anche gli ingredienti oltre ai prodotti cosmetici**.

Questo importante traguardo ha rischiato di slittare ulteriormente, tanto che la Commissione Europea ha più volte paventato la possibilità di posticiparlo almeno di dieci anni: una prospettiva fortemente osteggiata dall'opinione pubblica, da coraggiose aziende e dalle associazioni animaliste di tutta Europa, tra cui la *"European Coalition to end animal experiments"*, e così il bando è stato mantenuto.

Nel 1993, grazie all'impegno delle maggiori associazioni animaliste europee, fu approvata la prima direttiva di bando dei test su animali, su prodotto finito e ingredienti cosmetici, fissato al 1998. Il bando è stato più volte rimandato dal Governo comunitario ma finalmente, ora, l'obiettivo è stato raggiunto: la totale esclusione dei test animali in campo cosmetico.

"I test sostitutivi in ambito cosmetico sono già ampiamente diffusi, tra i più noti quelli in vitro, risultati più affidabili, sicuri, economici e veloci - **spiega Michela Kuan, responsabile LAV Vivisezione** - *Questo è un chiaro segnale di come le leggi possano influenzare anche il mondo dell'industria veicolando le risorse in cui investire. E', quindi, fondamentale che il nuovo Parlamento preveda subito ulteriori tappe per far applicare tutti i metodi sostituivi già disponibili, e sostenere la ricerca di altri in tutti gli altri settori di sperimentazione sugli animali".*

"Questa vittoria dimostra come una ricerca senza animali sia possibile, non solo in ambito cosmetico, ma per tutte le applicazioni - **dichiara Gianluca Felicetti, presidente della LAV** - *questo traguardo, unito al positivo decorso giudiziario contro Green Hill e alla recente dichiarazione della Menarini-RTC che ha rinunciato alla sperimentazione su otto beagle, ci danno la forza per urlare, ancora di più, il nostro no alla vivisezione e pretendere che non vengano più autorizzati esperimenti basati sulla crudeltà e su un business economico a scapito, oltretutto, di una rigorosa e utile ricerca per l'uomo".*

Quel che i Comuni possono fare per le farfalle e le salamandre pezzate

CIPRA VIVERE NELLE ALPI

Le Alpi dispongono di una varietà di animali e piante particolarmente vasta e preziosa. Questa diversità potrà avere un futuro solo se gli habitat verranno conservati e saranno connessi fra di loro. E i Comuni hanno molteplici possibilità di contribuire. Per questa ragione, la CIPRA si rivolge ai rappresentanti dei Comuni con un video, invitandoli a sfruttare questa opportunità.

Farfalle, salamandra pezzata, tamerice alpina & co.: sono circa 43.000 le specie animali e vegetali presenti nelle Alpi. Affinché possano prosperare e riprodursi devono potersi muovere liberamente. Con il breve video appena uscito, la CIPRA – Commissione Internazionale per la Protezione delle Alpi – mostra come i Comuni possono promuovere interventi efficaci per la fauna e la flora.

Se un Comune prevede, ad esempio, di ricavare energia da biomassa, è possibile che gli agricoltori trasformino gli attuali prati in coltivazioni intensive. Su questi campi spogli i caprioli difficilmente trovano la possibilità di mimetizzarsi per poterli attraversare in piena sicurezza. Così e in altri modi analoghi, in varie parti delle Alpi vengono separate le interconnessioni funzionali degli habitat, spesso in maniera sconsiderata e quasi sempre con effetto duraturo. L'habitat degli animali diventa frammentario, la diversità delle specie diminuisce e molte specie possono addirittura scomparire. «E' urgente pensare e agire a favore della natura», spiega Aurelia Ullrich-Schneider, responsabile CIPRA del progetto.

Anche le persone ne beneficiano

Il film «Per le farfalle e le salamandre pezzate – Come i Comuni alpini possono mettere in rete gli habitat naturali» mostra quello che i Comuni possono fare per salvaguardare e favorire la ricchezza della natura. Alcuni responsabili comunali del Dipartimento francese dell'Isère, dell'Engadina in Svizzera e dell'Alto Adige spiegano come si configura il loro contributo a favore degli spazi vitali interconnessi, sottolineando che non è la sola natura a beneficiarne, ma anche l'uomo. «Trovo che il film sia molto opportuno ed appropriato e pone in giusta evidenza gli effetti positivi che politiche comunali di valorizzazione del paesaggio e della biodiversità hanno sulla qualità della vita e sullo sviluppo sostenibile delle comunità alpine. Un vero manuale ed esempio di buone pratiche!», afferma Antonio Chiadò, Vicepresidente della Rete di Comuni «Alleanza nelle Alpi».

Il film, della durata di 15 minuti, è disponibile su DVD gratuitamente in lingua italiana, tedesca, francese, slovena e inglese ed è scaricabile da internet. Inoltre, la CIPRA proietterà il film nei prossimi mesi, in diverse occasioni, ad un pubblico di rappresentanti comunali, ed anche negli stessi luoghi in cui il film è stato girato.

Materiale di accompagnamento utile

Sulla pagina www.alpine-ecological-network.org/film-comuni i Comuni possono trovare, oltre al film, un trailer di due minuti e altri strumenti per il loro impegno a favore della connettività ecologica: un catalogo con possibili misure di implementazione, una banca dati di esperti e una cartina interattiva che consente di rappresentare il potenziale di interconnessione di qualsiasi area.

IL DECRETO SVILUPPO E LE INSIDIE NASCOSTE DELL'AGENDA DIGITALE

Modificati con un artifizio i valori di attenzione sull'inquinamento elettromagnetico

Aldo Di Benedetto

Recentemente, tra i sussulti della maggioranza e della crisi di Governo, il Parlamento ha dato il via libera al cosiddetto "Decreto sviluppo bis", ribattezzato "Agenda digitale". Esso prevede, tra l'altro, interventi per la diffusione della cosiddetta banda larga, per favorire per l'espansione della telefonia mobile attraverso la tecnologia Long Term Evolution (LTE), che può raggiungere velocità di connessione wireless anche superiori a 1 Gb/sec. La norma, fra l'altro, prevede una sorta di liberalizzazione delle procedure per la diffusione e il potenziamento delle stazioni radio-base, per cui la legge lascia mano libera ai gestori delle telecomunicazioni. In effetti, il nulla osta è sostituito da un attestato di conformità del gestore e l'operatore ha la possibilità di accedere liberamente nelle proprietà private per istallare e fare manutenzione agli impianti. Tuttavia, l'aspetto più preoccupante riguarda i controlli sui valori di attenzione che la nuova norma prevede di misurare, non più nell'arco di 6 minuti, bensì come media dei valori sulle 24 ore. E' noto che le stazioni radio-base (SRB) modificano la loro capacità di trasmissione in modo dinamico, incrementando la potenza delle antenne, in funzione del traffico e della distanza dei ricevitori cellulari. Comunque l'uso dei telefonini, degli smartphone, dei tablet, si concentra in alcune ore della giornata, mentre nelle ore notturne la riduzione del traffico produce una diminuzione dei valori di diffusione delle radiofrequenze. Secondo quando potrà scaturire dalla nuova norma, un campionamento ritardato nell'arco nelle ventiquattro ore comporterà una media tra i picchi, molto alti d'inquinamento radioelettrico delle ore diurne, con i valori molto attenuati delle ore notturne facendo, in tal modo, rientrare il valore medio di sotto la soglia di 6 V/m.
Curiosamente, in un "pilatesco" ordine del giorno della Camera dei deputati, che impegna il Governo a verificare l'impatto che l'art 14 del DDL Sviluppo avrà sulla piena applicazione del principio di precauzione, a garanzia della salute pubblica, si legge che "il provvedimento prefigura il rischio di un allentamento dei procedimenti amministrativi finalizzati alle verifiche preventive e ai controlli di carattere sanitario in materia di elettrosmog, che va ad incidere sulla piena applicabilità del principio di precauzione di cui all'art. 174 paragrafo 2 del trattato istitutivo dell'Unione Europea e recepito dalla Legge Quadro 36/2001".
Ma il telefono cellulare e le sue più differenti manifestazioni tra cui iPad, iPhone, palmari, smartphone, è stato identificato come *"il più prolifico dispositivo di consumo"* mai commercializzato. Non è un caso, infatti, che entro il 2012 si sfioreranno i 6,6 miliardi di abbonamenti e, come affermato dall'amministratore delegato di una nota azienda telefonica, "noi italiani siamo molto aperti all'utilizzo di nuovi processi e nuove tecnologie". Fra l'altro, sembra che il motivo principale dell'avvento della tecnologia LTE sia di poter vedere sugli smartphone filmati in maniera chiara e senza interruzioni, condividendoli su Social Network come Facebook e Twitter, oppure vedere un film in streaming sul *Frecciarossa* che viaggia alla velocità di oltre 200 km/h.

Così come emerso nel convegno del 13 novembre scorso, organizzato dall'International Commission for elettromagnetic Safety (ICEMS), dal Dipartimento di Biologia Ambientale dell'Università Roma Tre, dal Dipartimento di Ecologia e Biologia dell'Università della Tuscia e dall'Associazione A.M.I.C.A., "questo nuovo sistema di misurazione porterà a una sottovalutazione dei valori riscontrati pur mantenendo il limite di 6 volt per metro, perché i picchi rilevati oggi in 6 minuti saranno diluiti in 24 ore". La nuova norma, quindi, sarebbe in contrasto con il principio di precauzione previsto dalla legge 36/2003 e con le risoluzioni del Consiglio d'Europa, tra cui quella del 27 maggio 2011 che invita i paesi membri a fissare limiti cautelativi di esposizione alle microonde che non superino 0,6 volt per metro e nel medio termine di ridurre questo valore a 0,2 Volt per metro.
Oltre a quanto sostenuto da vari esperti in materia, si ricorda quanto scritto dal capo dell'Ufficio Rischi della compagnia svizzera di assicurazione *Swiss Re*, in un documento ufficiale - riportato nel volume inchiesta "Toglietevelo dalla testa" curato da Riccardo Staglianò: "La vita è basata su complessi sistemi di segnali e risposte e un organismo può convertire segnali deboli in risposte biologiche potenti". Per questo la pericolosità dell'esposizione ai campi elettromagnetici resta una materia controversa e "non ci può essere una base di calcolo sulla quale fornire protezione assicurativa perché, stando così le cose, il rischio e incalcolabilmente grande".
Nel maggio 2012, l'Agenzia Internazionale per la Ricerca sul Cancro (IARC), sulla base di studi epidemiologici, ha inserito i campi elettromagnetici di radiofrequenza nella classe 2B, identificandoli come possibili cancerogeni; una classificazione che la IARC traduce in un'evidenza sufficiente per l'animale da esperimento ma inadeguata per l'uomo. Sulla base di tale accorgimento, organi e istituzioni di ricerca scientifica ritengono pertanto che non sussistano evidenze scientifiche che dimostrino un nesso di causalità certo tra esposizione a campi elettromagnetici a radiofrequenza e l'insorgenza di tumori nell'uomo.

Il lago Reisassa, dalla caratteristica forma a cuore (val Varaita, foto P. Belletti)

Al riguardo, è paradossale costatare come, nonostante i grandi progressi della fisica quantistica del secolo scorso, le ricerche biomediche ignorino ancora **il ruolo decisivo svolto dai campi elettromagnetici come fonti d'informazione nei sistemi biologici**; d'altro canto il Servizio Sanitario Nazionale impegna imponenti risorse finanziarie e umane nell'acquisto e nell'utilizzo di apparecchiature diagnostiche, come la TAC, la risonanza magnetica, la PET (Tomografia a Emissione di positroni). Eppure, tali strumentazioni diagnostiche, attraverso le immagini scansionate, sono in grado di rilevare differenze dello spettro elettromagnetico emesso dai tessuti sani rispetto a quelli malati. Come ricorda il biologo cellulare Bruce H. Lipton "L'applicazione della meccanica quantistica è stata la diretta responsabile dell'evoluzione dei televisori, dei computer, degli scanner per la TAC, dei laser, dei veicoli spaziali e dei telefoni cellulari", ma nelle scienze biomediche "non è stato fatto alcun progresso riguardo alle importanti acquisizioni della fisica quantistica", per cui la formazione medica risulterebbe tuttora antiquata e inadeguata.
Nel contempo, la maggior parte dei medici e degli operatori sanitari, così come i comuni cittadini, è come ipnotizzata di fronte alle ultime evoluzioni della telefonia mobile; molti si sono equipaggiati con hot spot Wi-Fi, per collegamenti wireless a tablet e Iphone di ultima generazione, del tutto ignari e inconsapevoli del profondo impatto che il diffuso flusso energetico, indotto dai campi elettromagnetici dei sistemi tecnologici di telecomunicazione, produce su ogni aspetto della regolazione biologica. Aree Wi-Fi sono state create in ogni luogo, piazze, stazioni ferroviarie, alberghi, aeroporti, centri commerciali e persino istituti scolastici, anche sotto la stimolo di pubbliche istituzioni. La richiamata "Agenda digitale", fra l'altro, porta a compimento un "sogno" dei Ministri Brunetta e Gelmini di diffondere in tutte le scuole, comprese le Primarie, sistemi di connettività senza fili. Ci chiediamo: ma è davvero così utile a dei bambini avere un collegamento wireless a internet? Non è sufficiente un'aula d'informatica collegata via cavo?
Quasi come a volersi creare un alibi, si tende a imputare eventuali rischi al solo effetto termico, ritenendo che sotto una determinata soglia di frequenza e d'intensità non ci siano interferenze con la fisiologia delle cellule umane; in conformità a tale presupposto si ritiene che il danno, causato da una radiazione non ionizzante, si manifesti solo quando la potenza generata dall'onda alza la temperatura, al punto tale da provocare alterazioni nella struttura della cellula. Quindi, per valutare gli effetti a lungo termine dei telefoni cellulari sulla testa dell'utente è utilizzato un indicatore, il SAR (tasso di assorbimento specifico dell'energia elettromagnetica), per la cui quantificazione sono fatte prove su fantocci di materiale sintetico, con caratteristiche elettriche apparentemente simili a quelle del tessuto da simulare. Ci chiediamo: **quale credito dare a una procedura che paragona una testa pensante a quella di un fantoccio**? Come ha scritto il medico igienista e scienziato Aldo Sacchetti nel suo libro *Scienza e coscienza* **"Ciò che distingue i sistemi viventi dai non viventi è la comunicazione, la sensibilità percettiva e discriminativa, la memoria storica** … per questo, tutte le radiazioni tecnogeniche non ionizzanti, di alta o bassa frequenza, non sono prive di effetti sull'organismo umano e animale perché interferiscono con i centri fisiologici di coordinamento". Le proteine, che sono la base delle strutture viventi, assumono una precisa conformazione tridimensionale che riflette un equilibrio tra le cariche elettromagnetiche degli aminoacidi che le compongono. Tale bilanciamento può essere modificato da una serie di fattori tra cui il legame con ormoni, enzimi, ioni oppure con l'interferenza di campi elettromagnetici, come quelli emessi dai telefoni cellulari. Secondo il biologo Lipton "Le proteine della membrana delle cellule, fra l'altro, sono deputate a riconoscere il sé dal non sé, alla ricezione di segnali fisici e chimici e alla trasduzione di un segnale anche con basso potenziale elettrico, tale da innescare una cascata di eventi incomparabile rispetto alla causa scatenante".
La ricerca epidemiologica fondata sull'evidenza di un rapporto causa effetto, molto spesso naviga nel buio; perciò, per valutare la validità di una relazione causale, si ricorre a prove matematiche di significatività statistica. Invece, a parere, del medico igienista Sacchetti, "Ciò che occorre per la difesa della salute e della biosfera, in una situazione di caos generalizzato, non è tanto una valutazione statistico/epidemiologica dei fattori di rischio, quanto la **lucida consapevolezza dei processi quantici coerenti della fisiologia cellulare**". Purtroppo, a fronte di una grave assenza di fisica quantistica e di elettrodinamica (QEC) nel curriculum scolastico degli studi di medicina, non esistono finanziamenti per una ricerca biomedica focalizzata sulla componente energetica sub molecolare e sui modelli elettromagnetici che regolano e controllano la biologia e l'informazione della cellula.
Nel frattempo, le multinazionali investono imponenti risorse nel marketing della telefonia mobile inondando l'atmosfera di un inquinamento elettromagnetico ancora più insidioso ma sfuggente alla capacità popolare di comprenderlo e tradurlo in immagini. Esse informano che … per il prossimo Natale - in barba alla crisi economica - per "fare felici" i più giovani "*regaliamogli un telefonino, meglio uno smartphone, anche se non di ultima generazione, purché lo si acquisti al miglior prezzo possibile!!*"
Il citato documento della compagnia svizzera di assicurazione *Swiss Re* così prosegue "le richieste di risarcimento eventualmente derivanti dai campi elettromagnetici potrebbero mettere l'industria assicurativa di fronte a pretese su scala tale da minacciare la sua stessa esistenza dal momento che i ricercatori hanno già trovato troppe evidenze per ignorare i relativi rischi per la salute, ma allo stesso tempo non ne hanno trovate abbastanza per misurarli … Anche sulla base delle conoscenze attuali - era il 1996 - ci si deve aspettare che i ricorrenti vinceranno cause su quest'argomento".
Queste affermazioni, pur scritte 15 anni fa, sono divenute molto reali; in proposito citiamo il caso della Corte di Cassazione di Brescia, Sezione Lavoro il 3 ottobre 2012, che ha confermato la sentenza della Corte di Appello di Brescia del 22 dicembre 2009 che condannò l'Inail – un ente pubblico - a corrispondere ad un manager la rendita per malattia professionale prevista per l'invalidità all'80 per cento legata all'uso di cordless e cellulari per motivi professionali".

COMUNICATI STAMPA

PARCO NAZIONALE DELLO STELVIO: NO AL VOTO DI SCAMBIO

Poco prima delle recenti elezioni, la stampa trentina ed altoatesina ha reso pubblico l'accordo elettorale tra Partito Democratico e SVP, che prevedrebbe un'intesa sulla futura provincializzazione del Parco Nazionale dello Stelvio. L'argomento è da sempre un cavallo di battaglia della SVP, che non ha mai digerito la presenza in Alto Adige/Sudtirol di un Parco Nazionale. Le maggiori Associazioni ambientaliste nazionali hanno chiesto conferma di questa sciagurata intesa al Segretario del PD, Bersani, che non ha smentito l'indiscrezione uscita sulla stampa.

Per FAI, LIPU, ITALIA NOSTRA, MOUNTAIN WILDERNESS, PRO NATURA, WWF Italia, se dopo le elezioni l'intesa venisse confermata dal comportamento dei parlamentari eletti nelle liste del PD e SVP con atti concreti per ridurre il Parco Nazionale dello Stelvio in Parchi provinciali o in un Parco interregionale, sarebbe l'indiscutibile prova della replica di un voto di scambio giocato sul futuro del Parco Nazionale dello Stelvio. E' dal 2010 che questa vicenda è stata oggetto di un "mercanteggiamento" politico della SVP con le forze politiche nazionali prima del centro-destra e ora del centro-sinistra. Lascia sconcertati sia lo stile sia la decisione politica assunta dal gruppo dirigente nazionale del Partito Democratico, che su un tema d'importanza nazionale come il futuro del Parco nazionale dello Stelvio e la sua efficace gestione ripropone intese e comportamenti analoghi alla concorrente compagine elettorale di centro-destra.

Il Segretario del PD, Bersani, ha aperto la sua campagna elettorale dichiarando di voler dire agli italiani tutta la verità, le sette Associazioni ambientaliste gli chiedono d'iniziare dai contenuti dell'accordo con la Südtiroler Volkspartei.

Le Associazioni ambientaliste ritengono che il futuro assetto istituzionale, organizzativo e gestionale di una delle principali aree protette italiane non possa essere in alcun caso deciso tramite un accordo elettorale tra due forze politiche, ma casomai da un preventivo confronto con tutti gli interlocutori interessati, Ministero dell'Ambiente, Ente Parco, Regione Lombardia, Province autonome, Comuni del parco, comunità locali, mondo scientifico, comprese le stesse Associazioni ambientaliste che auspicano a questo punto una risposta pubblica da parte del Segretario nazionale del PD a questa denuncia di palese voto di scambio.

NESSUNA PENALE DA PAGARE SE SI RINUNCIA AL TAV TORINO-LIONE

L'architetto Virano, commissario del Governo per la Torino-Lione, messo in difficoltà dall'esito delle elezioni, ha affermato che, nel caso di rinuncia a costruire la linea, l'Italia dovrebbe pagare una penale di un miliardo e seicento milioni di euro.

La tesi è priva di fondamento: il contratto di finanziamento stipulato tra l'Unione Europea ed i governi italiano e francese il 5 dicembre 2008 dice che: *"Il beneficiario del contributo può sospendere i lavori se vi sono circostanze eccezionali che li rendono impossibili od eccessivamente difficoltosi, in modo particolare in caso di* forza maggiore*"*. In questo caso, se i lavori non riprendono entro due anni, dalla data originariamente prevista, l'Unione Europea cancellerà il contributo.

La restituzione dell'aiuto europeo erogato dal contratto è ammessa come possibilità, ma è difficile che l'Unione Europea voglia gravare su Italia e Francia, che hanno già un saldo negativo nei suoi confronti e, comunque, l'Unione Europea si è sempre dimostrata estremamente benevola nelle clausole del contratto. In ogni caso, la cifra in questione sarebbe meno di 100 milioni in totale per i due paesi. I contributi precedenti al 2007 sono stati dati come stanziamenti e sono ben oltre i quattro anni in cui potrebbero esserci ripensamenti. Niente da pagare, invece, per la liquidazione di LTF che era in calendario già per il 31 gennaio 2010, e per la cui chiusura il piano finanziario non prevede spese specifiche.

Per quanto riguarda i nostri rapporti con la Francia, il costo sostenuto sino ad oggi per la Torino-Lione è poco più di 800 milioni, così ripartiti: poco più del 30% ciascuno, rispettivamente per Italia e Francia, e circa il 40% a carico della Unione Europea.

Di questi il 55% sono i costi delle tre discenderie fatte in Francia, il 3% sono spese per i sondaggi ed il cantiere della Maddalena fatti in Italia ed il 40% sono i costi di progettazione in Italia e Francia e la direzione dei lavori in Francia.

Come si vede, le spese per lavori fatti in Francia, e pagati in parti uguali dai due paesi, al netto del contributo europeo, sono state quasi 20 volte maggiori di quelle fatte in Italia, anche grazie ad aumenti di costi pesantissimi e probabilmente discutibili.

In caso di chiusura sarebbe certamente difficile chiedere alla Francia un riequilibrio per quanto è stato speso, perché la gestione comune della CIG (Commissione Inter Governativa) permette molta elasticità, ma i 112 milioni stanziati originariamente per la discenderia di Venaus ed incamerati da LTF per finire quella di Modane, andrebbero quasi tutti restituiti all'Italia.

Anche l'affermazione del commissario del Governo, Virano, che "*sarebbe un peccato rinunciare ad un'opera che per il 65% è pagata da altri*" merita di essere riportata alla realtà. La percentuale di contributo europeo che Virano continua ad immaginare del 40% è ancora del tutto ipotetica, ricordando che l'Unione Europea dispone, per i lavori veri e propri, dei finanziamenti molto più bassi rispetto a quelli fissati per "studi e progetti". Poi Virano divide la parte restante (nella sua ipotesi) tra Italia e Francia secondo le percentuali stabilite del 58% all'Italia e 42% alla Francia: con questo calcolo si arriva al 35% detto.

Ma Virano dimentica di dire che dei circa 60 Km di galleria e parte comune, l'Italia ne ha nel suo territorio solo il 20%.

Quindi l'Italia pagherebbe il 35%, e anche per i quattro quinti dei costi dell'opera che è sul territorio francese: non è certo un buon affare... Ed è un caso più unico che raro!

RIFORMA DELLA PAC: DELUSIONE PER UNA RIFORMA DELL'AGRICOLTURA DEBOLE E POCO ATTENTA ALL'AMBIENTE

Il Parlamento smentisce la sua Commissione agricoltura bocciando le peggiori proposte ma vota comunque una riforma poco verde, nonostante le 90.000 firme raccolte in pochi giorni

Il Parlamento europeo ha votato per la riforma della politica agricola comune 2014-2020, che costituirà la base dei negoziati nell'ambito del Consiglio Europeo nei prossimi mesi. Il Parlamento ha bloccato alcuni dei peggiori provvedimenti che la Commissione per l'agricoltura e lo sviluppo rurale del Parlamento europeo ha cercato di far passare, ma non è riuscito a realizzare le riforme necessarie per avere una PAC realmente più verde e capace di proteggere la natura, premiare l'agricoltura piu' sostenibile e mantenere vitali le zone rurali.
La proposta originaria della Commissione europea del 2011 aveva lo scopo di stabilire il principio di premiare gli agricoltori per il mantenimento di pratiche agricole in grado di affrontare la crisi ambientale e rafforzare la legittimità pubblica della PAC, ma questa proposta mancava di una reale efficacia fin dall'inizio.
Maria Grazia Mammuccini portavoce delle 14 Associazioni italiane che sostengono la campagna per la riforma della PAC ha dichiarato:
"Il voto di oggi è deludente per quelli che come noi chiedono una profonda riforma della politica agricola. Tuttavia, è positivo che l'assemblea plenaria del Parlamento europeo abbia bloccato i peggiori aspetti della proposta della Commissione per l'agricoltura e lo sviluppo rurale, compresi i doppi sussidi illegali e la cancellazione dalla condizionalità di metà dei requisiti esistenti in materia di ambiente e di salute pubblica. Tuttavia non sono state inserite adeguate misure per premiare le pratiche agricole veramente sostenibili come l'agricoltura biologica e biodinamica né si è fatto nessun passo in avanti per rafforzare il secondo pilastro che è il vero strumento per investire in progetti innovativi per il territorio rurale. **Ancora una volta si è persa un'occasione strategica per una vera riforma della Pac in grado di dare un contributo al superamento della crisi economica e ambientale che stiamo vivendo.**

La priorità deve essere la conservazione della biodiversità, patrimonio comune del Paese, obiettivo da perseguire con maggiore efficacia ed efficienza utilizzando la migliore conoscenza scientifica disponibile, valorizzando le professionalità interne agli Enti parco e responsabilizzando gli attori sociali ed economici dei territori. La proposta di Legge approvata dal Senato nell'ultima Legislatura non può essere il riferimento per una seria riforma della 394, si valutino prima con attenzione i punti di forza e debolezza nella gestione delle nostre aree naturali protette.

Per le Associazioni ambientaliste non possiamo rinunciare ai Parchi nazionali, alle Aree Protette Marine, alle Riserve Naturali, perché la loro missione principale è la conservazione della biodiversità. La nostra sopravvivenza come specie ed i complessi sistemi economici e finanziari che condizionano la nostra vita quotidiana dipendono dalla capacità dei sistemi naturali di rimanere vitali e resistere alle pressioni dovute alla nostra impronta ecologica ormai insostenibile. I parchi e le altre aree naturali protette garantiscono quella "riserva di Natura" che consente all'intero Pianeta di sostenere oggi il peso di 7 miliardi di persone, destinate a superare i 9 miliardi nel 2050. Nel nostro Paese, dall'approvazione della Legge quadro n.394 del 1991 sulle aree naturali protette, molti Amministratori pubblici hanno interpretato il ruolo dei Parchi essenzialmente come agenzie di sviluppo dei territori o come grandi Pro Loco, dimenticando che la specifica missione delle aree naturali protette è la conservazione in situ della biodiversità e la tutela del paesaggio. La crisi di ruolo e identità che i Parchi italiani devono oggi affrontare e la conseguente minaccia di cancellazione (annunciata in qualche Proposta di Legge per l'eliminazione degli Enti pubblici inutili) o la trasformazione degli Enti autonomi in succursali del Ministero dell'Ambiente (soluzione più volte auspicata dal Ministero dell'Economia e delle Finanze) è la conseguenza di questa errata interpretazione della missione delle aree protette. La via che i Parchi devono percorrere per uscire da questa crisi è rilanciare la loro missione prioritaria: la conservazione della biodiversità e la tutela del paesaggio. Servono però maggiore efficacia nel perseguire obiettivi chiaramente esplicitati, coerenti e misurabili, e maggiore efficienza nell'utilizzo delle poche risorse finanziarie ed umane disponibili, con la capacità di utilizzare al meglio le risorse che l'Unione Europea assegnerà al nostro paese fino al 2020 con l'approvazione del bilancio comunitario nella prima settimana di febbraio.

L'ASSEMBLEA DELLA FEDERAZIONE NAZIONALE PRO NATURA

Lo scorso 24 marzo si è tenuta, presso il Centro Didattico "Casa Archilei" di Fano, l'Assemblea Generale della Federazione Nazionale Pro Natura. Nel corso della riunione, oltre ad adempiere alle consuete formalità burocratiche (approvazioni di attività svolte, di bilanci, ecc.) si è anche proceduto al rinnovo del Consiglio Direttivo, che, al fine di favorire il raggiungimento del numero legale, è stato ridotto da 11 a 9 membri.

Mauro Furlani è stato riconfermato alla Presidenza, mentre Marco La Viola affianca Vincenzo Rizzi nel ruolo di Vice Presidente. Piero Belletti è il nuovo Segretario Generale, mentre Lorenzo Marangon ed Emilio Delmastro mantengono le loro cariche, rispettivamente di Tesoriere e Coordinatore della Segreteria.

Il bilancio dell'attività svolta nel 2012 appare senz'altro positivo: la Federazione si è infatti occupata di molti temi e la sua visibilità è indubbiamente cresciuta rispetto al recente passato. Molto positivo anche il clima di proficua collaborazione che si è instaurato con le altre Associazioni ambientaliste, con le quali si sono portate avanti molte delle nostre battaglie.

Per quanto riguarda l'attività del prossimo anno, verranno proseguite le attività già impostate, con particolare attenzione ai temi ambientali più urgenti, tra cui la tutela del territorio e la salvaguardia della biodiversità.

È stata sottolineata l'importanza rivestita dalle problematiche ambientali per consentire l'uscita del Paese dalla crisi economica e sociale attualmente in atto. Si ritiene fondamentale mettere in discussione il concetto di crescita e cambiare di conseguenza i parametri su cui oggi si basano l'economia e la finanza. Occorre, in altre parole, avere una visione proiettata nel futuro, cosa che invece è assente nei partiti politici e, talvolta, anche nelle Associazioni ambientaliste.

Federazione Nazionale
PRO NATURA
Fondata nel 1948

Presidente onorario: Sandro Pignatti
Presidente: Mauro Furlani
Vicepresidenti: Marco La Viola, Vincenzo Rizzi
Segretario generale: Piero Belletti
Coord. Segreteria: Emilio Delmastro
Tesoriere: Lorenzo Marangon

Consiglio Direttivo:
Riccardo Alaimo, Antonino Barlotta, Piero Belletti, Mauro Furlani, Valter Giuliano, Marco La Viola, Emanuela Mariani, Maria Verena Monaldi, Vincenzo Rizzi

Comitato Scientifico:
Sandro Pignatti (Presidente), Luca Cavalli Sforza, Paolo Cescon, Giuseppe Cognetti, Pier Francesco Ghetti, Alejandro Lopez Lopez, Danilo Mainardi, Gabriele Manfredi, Roberto Panizza, Franco Pedrotti, Amedeo Postiglione, Aldo Sacchetti, Guido Visconti

Sede
Via Pastrengo 13 – 10128 Torino
Tel. 011 5096618 – Fax 011 503155
Email: info@pro-natura.it
Internet: http://www.pro-natura.it

NATURA E SOCIETÀ
Direttore: Mauro Furlani
Direttore Responsabile: Roberto Mostarda
Redazione: Piero Belletti, Emilio Delmastro
Gestione indirizzario: Giorgio Scopesi

Redazione:
Via Pastrengo 13 – 10128 Torino
Tel. 011 5096618 – Fax 011 503155
Email: info@pro-natura.it

Abbonamenti:
15 Euro, da versare sul ccp n. 36470102, intestato a Federazione Nazionale Pro Natura, via Pastrengo 13 – 10128 Torino, indicando nella causale "abbonamento a Natura e Società"

Stampa: La Grafica Nuova, Torino

Anno 43, n. 1, marzo 2013

Registrazione al Tribunale di Torino n. 3085 del 28 settembre 1981

© Federazione Nazionale Pro Natura

ISSN: 0393-8875
Stampato su carta riciclata